

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6031
—
↑

2

LA
MADALENA
PENITENTE
DEL
M V T I.
CONSECRATA

ma ra ra na ma
All' Illustriss. Sig. Sig. Patr. Colendis.
La Signora Suor

VALERIA MARCHESINI
Dignissima Sacristana in San
Domenico di Vicenza.



IN VENETIA, M. DC. LXXX.

Appresso Benedetto Malcho.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

711E022198

MA RA 5 RA
ILLVSTRISS. SIG. SIG.

MA
PADRONA COLENDISS.



Otrebbe vantarsi d'in-
telletto più che ange-
lico, chi arriuasle ad'
intendere i nascosti se-
creti della diuinità .
Prometeo quel temerario perche
ardì dalla sfera del Sole rubbare
raggi di luce, fu sententiato ad'ef-
fere lacerato sù monti, acciò non
si dilungasse da quella sfera, à cui
pretese appressarsi . Io però più
riuerente, che ardito precorsi ne
gabbinietti de viuacissimi inten-
dimenti di V. S. Illustris. ed'
iscorgendoui l'idea del dominio,
velli corrispondere con gl'atte-
stati dell' obliigo . Viddi vn pen-
siero, che s'allestiua à comman-
di, sì che per non renderlo infrut-
tuoso, obligai al parto della mia
riuerenza, la mente. Priuilegio
singolare di chi viue, per seruire.

A 3 Con-

Consacro dunque à V.S. Illustriss. quest' Opera, non con altro riflesso, che di corrispondere alla sua virtù, di appagare il suo spirito, e sodisfare alla mia obligatione. A lei che viue rinferrata ne Chioftri, deuesi la dedicatione di Madalena sepellita in le grotte. Con la gentilezza del suo tratto, renderà soaue la lettura d' vn' Opera, che trattando di boschi, pare che si rendi seluaggia. Con i più viui sentimenti dell'animo supplico V. S. Illustriss. impormi qualche suo comando, per auuiare il mio obbligo, e gradire le mie fatiche, per non iscarsaggiare le sue gentilezze, delle quali viuendo partialissimo, mi consacro

Vicenza li 6. Maggio 1680.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. & Obligatiss. Seruo
Il. Muti.

LETTORÉ.



He dirai hor che mi vedi habitare le grotte, anco in tempo di carnouale? Sono miracoli di chi sà comandare, benche racchiusa trà ferni. Il sapere che ciò gradiua à persona di merito, che anco senza formar parola, sà obligare col gesto, impennò l'ali alla mente per incontrare i suoi cenri abortiui. O che sforzi soaui del genio! O che magiche violenze del brio! Così vò; quando s'apre la strada allo sfogo del merito, s'appaga l'ardenza dell'obligo. Se viuessimo obbedienti, hauremmo quaggiu capparra di viuere fortunati. Io mi dichiaro parziale dell'obbedienza, quando i cominandi vengono espressi con gentilezza. mai più dredi alla luce parto così frettoloso, quanto questo, mentre posso giurare, che in quattro giorni, l'hò Ideato, abbozzato, e perfectionato. Hor pensa tu quai fiori poss'io hauer intrecciati, vicino à boschi. Haurei voluto per infiorare l'altrui come, che la mia penna fosse Taumaturgica, col far rinfiorire le grotte. Siamo nel verno onde non si può hauere, che vn qualche fiore cam;

pareccio. L'hauere però incontrati i
 commandi di chi deue obligarmi, è il
 maggior fregio ch'io possi compartire
 alle mie fatiche. m'è uscita dalla penna
 quest'opera prima che men' auuedessi,
 ed'hà precorse l'altre, che già ti promi-
 si, perche non si può resistere al poter
 d'vn comando di mente, che vola.
 l'hò fatta morale, non malencolica, e
 perche non è di mio genio, e perche
 non gradisce à chi deuo. Leggi, & ap-
 prendi, ch'io m'affaticherò per com-
 piacerti. Addio.



AR.

9
ARGOMENTO.



M Adalena che visse trofeo del-
 la colpa, è idolatra del lus-
 so, incatenata con la parola,
 si fece seguace d'vn Verbo.
 Quanto fù dedita al senso,
 fatta amica d'amore, tanto s'inimicò co'
 piaceri, diuenuta amante di Christo.
 Per viuere sicura, si fece solitaria, è rin-
 serrata nelle grotte di Marsiglia, visse
 il rimanente de suoi giorni, da Santa.
 Quiui prouò la gagliardia degl'assalti,
 la forza delle lusinghe, ed' il potere del-
 le minaccie. Tuttauia il suo amore
 vinse ogni cimento, come appunto ve-
 drassi nell'Intreccio dell'Opera. auerto
 che quanto contiensi in questo picciolo
 gruppo d'Accidenti, tutto dipende dal-
 l'inuentione non già fondato su l'histo-
 ria. Così mi somministrò lo spirito per
 dar spirito all'Opera, e leuare que'in-
 crescimenti che suol partorire vna penna
 di souerchio malinconica.



A. S. IN.

10
INTERLOCVTORI

Madalena entro la grotta di Marfiglia .

Angiolo che la serue .

Senfo che la tenta .

Amore .

Materno Amante di Madalena .

Demonio in forma } di Marta sorella di
 } Madalena .
 } di Romito .
 } di Lucifero .

Doritea amante di Materno .

Dorino seruo di Materno .

PROLOGO.

Christo .

Marta .

Lazaro .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Grotta oue Madalena stà ginocchioni discorrendo con vna morte .

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Giardino in cui Madalena passeggia .

INTERMEZZI.

Senfo, & Amore .

Serenata, che si forma à Madalena .

Il successo si rappresenta in Marfiglia .

PRO.

11
PROLOGO:

Christo, Marta, Lazaro.

Chris.



Allegrateui ò amici ;
hoggi che Madalena si
trafilla in le grotte,
giubilano con riso di
stelle le sfere. hora
ch'ella apre gl'occhi alla luce, s'accieca
il mondo nelle pupille, giache vanta
Argo dell'altrui miserie. O quanto ne
godo in vedendo Madalena incatenata,
ad'vn fasso, doue prima anelaua gl'ab-
bracci d'vn Seno, ed'amante di Dio, cor-
re famelica ad'vna Croce, per accredi-
tarsi amica delle stelle, che pure vantano
la sua Crociera. ama vn legno, fatta con-
sapeuole che le lusinghe d'vn pomo, me-
rirono castigo di corda, ed'elegge per
sua stanza vna grotta, sapendo che i frut-
ti d'vn giardino germogliarono piante
di fuoco; E che anco i paradisi fomenta-
ti dall'ambitione, si cangiano ben tosto
in inferni.

Mar. Sono cotești trionfi del vostro dire, ò
diuino Maestro, giache per rendere l'ani-
me amanti d'vn Verbo, l'incatenate con
la parola. Sono frutti delle vostre pal-
me, con cui sapete innestare all'albero
della Croce, i rami benchè inariditi del-
la fede.

A 6 Laz.

Laz. Era in obbligo Madalena assicurarsi in vna grotta, per non perdere ne giardini co'l saggio d'vn pomo, il fiore dell'innocenza. Itimo essere stratagemma della gratia quale hà voluto vestirla da fiera ne boschi, per caratterizzarla stella del cielo, giacche non isdegna hauer le sue fiere, il firmamento.

Chri. In vero, i veli co' quali cuopre le sue carni Madalena, seruono di candidi stendardi per le sue glorie.

Laz. E che gloria può ella riportare vn'anima, che sottommise la ragione, all'ombra impurissime del senso?

Chri. Quella appunto che suole compartire la gratia, debbellata che viene dalla resistenza la colpa.

Mar. Dunque i fiori che lussureggiavano sul crine di Madalena non hauranno pullulati i serpenti, sì che anco nell'Autunno del senso comparirà la primavera dell'innocenza?

Chri. La gratia santificante opera in vn momento, e le tempeste della colpa, vengono raserenate in vn baleno. Il peccato che è vn'ombra, all'apparire d'vn raggio in vn'istante isvanisce, è piglia di fumo la forma, già che vanta esser figlio del fuoco. Madalena farebbe già destinata alle fiamme, se col suo pianto non hauesse ismorzati gl'ardori, col racchiudersi in vna grotta, s'è aperto il varco alle sfere, & addomesticandosi con l'astinen-

za, hà saputo impossessarsi della gratia.

Mar. La vostra pietà ò caro Maestro, come che s'addestra con eccessi, così non sà operare, che con miracoli. infelici quell'anime, che per godere della gratia il raggio, si dilungano da sì bella luce.

Chri. Anzi felice colui, che hauendo à canto vn'Ombra, s'auualora agl'acquisti del lume.

Laz. Dunque sarà vigore delle nostre forze l'oppugnare vn'inimico, che per esser più fiero, si rende domestico, col viuerci al fianco? Non sarebbe la gratia frutto della diuinità, se iscacciare potessimo il peccato con gl'impulsi della natura.

Chri. Cotesti sono trionfi del volere, che resistendo co'suoi atti, può non peccare con l'opere.

Laz. Mà se la natura ci sprona al male, come potrà stimolarci al bene il volere?

Chri. Corretto che questo sia dall'amore, sà proporre machine inimiche di colpa. la libertà dell'arbitrio, pone in mano le redini del peccato. Egl'è però ben vero, che con la scorta del timore, dispone l'amore lo spirito alle vittorie del corpo.

Mar. Sì che hauremo, quando ci piacerà il saggio della beatitudine?

Chri. Anzi è necessario il volere, per vincere. mà troppo souente muoue i passi dietro quelle larue, che per ingannarlo, il male traueste.

Laz. Come potè Madalena per vn sentiero d'om.

14 PROLOGO.

d'ombre portarsi all'albergo del Sole, che per meglio risplendere, tal fiata posa all'ombra in le grotte?

Mar. Quella che godeua i riflessi d'vno specchio, potrà d'indi innanzi ispecchiarsi in vn marmo?

Chri. Sì, che appunto con l'ombre si misura l'altezza del Sole. chi ama Iddio, proua ne marmi i christalli, giache si sogliono i specchi fabbricare con i fatti. fù la mia voce che inclinando col suo volere alle vittorie del piede, la destinò nelle spelonche, trionfatrice d'Auerno. Isprezzate ancor voi le vane pompe del mondo, che ritrouerete per infine deserti aperto il varco alle stelle; e sù de monti, senz'esser ladri, vi farà concesso fare dolce rapina del paradiso.

Laz. Tanto speriamo dalla vostra pietà.

Mar. Ciò potiamo prommetterci dalla vostra gratia.

Chri. Il mio amore, mai sempre farà pompa della sua finezza. accoglierò il vostro amore, al pari della vostra fede. accertateui delle mie promesse, che osseruerò appunto come faccio con Madalena.

ATTO

15
A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Madalena in vna grotta ginocchioni, che discorre con vna testa di morto.



Olo in questo punto co'riflessi d'vn morto, m'accerto della vanità di nostra vita. Qui ouè terminano le linee dell'humane peripetie, faccio punto fermo alle mie sfrenate libidini. Sù questo osso stabilisco le mie speranze, ne perche si fondino sù la polue, si disperanno punto col vento. amo la morte, perche con gl'abbracci d'vn crasio aspiro al possesso di più dolce vita, e m'accerto che non potrà isdruciolare la fede, se sarà fondata s'vn'osso. Sì, mutoli affiorismi delle pompe più vane, si v'adoro, che ben conuiensi l'adoratione alle ceneri, già che la lingua oratrice è tutta fuoco. Per correggere la lubricità del piede, fermo il ginocchio all'ossatura d'vn piede, acciò dalla testa d'vn morto, apprendino tutte le membra à far capo col Senso. con voi amate ceneri darò il lustro allo specchio dell'.

dell'anima, e da voi apprenderanno le
mie palme à produrre frutti di santità.

SCENA SECONDA.

Dorino affannato cerca di Madalena.

M Isera co co, co con conditione d'un
Seruo, che per compiacere ad'un
amante, conuiene gire in cerca di bestie
per le fo fo, foro fo, foreste. ma mat,
mara mat, Materno vuole ch'io ricerchi
di Madalena, che questa mane s'è fuggita
dal castello. Io non soprai oue ritrouar-
la, poiche vn'Angiolo inbe be, be be be
bellezza, non può rinferrarsi ne monti.
S'io m'intendessi di ma ma, mamara,
ma magia, procurerei trouarla ancorche
nascosta sotto vn Monte di parole. hora
io voglio raccomandarmi l'anima, già
che presio à quest'antri veggo aperti mil-
le sepo, poropo, polchri. mà voglio af-
fè sedermi, mentre la la la, mi fà sol, la
la la lena mi manca per la stanchezza.

SCENA TERZA.

Materno, che soprauiene.

C Hi ti nomò cieco, ò Amore, com-
prese per appunto il tuo essere, men-
tre anco gl'Argli della bellezza, incami-
ni trà l'ombre. chi ti chiamò fiera s'ap-
pose

pose al vero, giàche conduci per infino
gl'Angioli à ritirarsi ne'boschi. Cara
Madalena, è doue fermi le piante? doue
sei, ò cara? Ah che l'anima mia senza
la tua scorta corre pericolo d'auuiluparsi
ne'Labirinti della disperatione. deh bel-
la, non t'ascondere à miei occhi, è per-
metti che i tuoi sguardi sieno stelle fisse
de miei piaceri. dunque in vn baleno is-
pariscono le mie gioie? anco sopra d'vna
Lattea, si rendono instabili le mie fortu-
ne? O, Dorino qui ti trouo? riceuesti
alcun'auiso di Madalena?

Dor. Signore mi pareua essere vna bestia nel
fare tanta fatica, però mi ripo poso po,
po po posauo vicino à queste stalle.

Mat. Pazzo che sei, vuoi dire che riposan-
do vicino à monti, ti rendi facile l'inca-
minarti alle stelle. Sei messaggio d'amo-
re, è così tosto t'affanni nel corso?

Dor. Amore vola, & io vado à cavallo per
terra.

Mat. E vorresti forse portarti à cavallo per
aria?

Dor. Appunto, giàche seruo vn'Amante,
che sol si pasce di vento. voi però tutto
che siate amico d'amore, non v'è conces-
so però di vo vo volare. Cupido è nudo,
ne porta altre ali, che il fo fo, foroso, fo
fomite della lussuria.

Mat. Seguisti l'ombre del mio Sole che
fugge?

Dor. L'Aprile de vostri giorni, porta seco

co co, gionco, congiunte le tenebre?

Mat. La lontananza del mio luminoso pianeta, apporta al mio cuore oscurissime gramaglie di duolo. Oh Dio! anco nel più fiorito Aprile de' miei giorni, veggo forgere vn rigoroso verno, da cui minacciato mi viene lo struggimento delle mie contentezze. cara vita. ed'è possibile, che essendo vn Sole di beltà, nascionate in sì grand'huopo i vostri luminosissimi raggi? ma chi m'istradò trà queste folte boscaglie? chi sà ch'Amore non m'additi della mia fiera, l'albergo? il cuore co' suoi sopralfati, appresta il moto alla leggierezza del piede. Si si, che per accreditarti Dea, vai vagando per le foreste. co' riflessi del tuo volto, godono vn baleno di luce queste ombrose cauerne.

Dori. Chi vi muoue à ba ba, ba ba, battere vn tal sentiero?

Mat. Amore.

Dor. Si che voi l'ama ma ma toma, l'amate?

Mat. Quanto l'anima mia.

Dor. Che sperate da essa le le, le le lei?

Mat. Riposare nel suo cuore.

Dor. Oibò. hò vditto à dire, che si riposa nel se, se se se.

Mat. Presto di sù.

Dor. Nel se, nel serese, se se se.

Mat. Nel seno forse?

Dor. O, Diauolo scoppia. appunto nel se se

se seno.

Mat. Non può riposare l'anima mia, quando che proua del continuo tormentose vigilie.

Dor. Altro che vigilie; pare à me ch'andiate sospi, pi pi, piripi, sospirando il carnouale.

Mat. Priuo de'frutti di quel seno, pratico alla giornata vn rigoroso digiuno. Ah Madalena! è perche non imbandisci al tuo amante vna mensa di dolcezze?

Dor. Ohimè, ohimè. mala pasqua vi vengas; fuggianne, ecco vn Leone.

Comparisce vn Leone, che gli stimola alla fuga.

Saprà ben'egli go go go, godere vna pasqua senza cibarsi d'agnelli, già che ci auuira per ben grossi cauroni.

Mat. Iddio ci salui, fuggianne.

Dor. Pouero me, se non dormiuo ad'occhi aperti. eramo buona frittura per quella bo bo bo, bocca.

SCENA QUARTA.

Angiolo, che incoraggisce Madalena.

Ang. **C** Os rimangono ischerniti ò Madalena, gl'amanti del mondo, quali diuenuti per il senso animali, meritano dalle bestie, i rimproueri.

Mad. Forse, ò mio fido custode, vn qualche Giasone tenta rapire il vello d'oro della

della mia costanza? Non sono più Damae, à cui venghino gl'assalti dell'oro.

Ang. Coll'assistenza de' Numi, ben potrai porti agl'azzardi col mondo. profano amatore con aliti pestilenti, appannare pretese lo specchio sempre puro di tua coscienza.

Mad. A qual vittoria aspiraua?

Ang. Agl'abbracci del senso.

Mad. Co' quai tentatiui?

Ang. Con la catena d'amore.

Mad. Pazzo. Sono ismembrati i lacci di Cupido, hor che mi vanto incatenata à piedi del Crocifisso. In quest'ombre, altre faci non splendono che d'un Santo Amore; altre bende non s'adopriano, che quelle dell'innocenza. in qual guisa di-

Ang. All'apparire d'un Leone, isuanirono que' Vipistrelli, ed'appena fissorono nella sua giuba lo sguardo, che mutarono il colore que' Camaleonti lasciui. armati indi à venire il petto di vera fede, poiche ad'abbattere la tua continenza, ti s'auuenteranno contro moltiplicati i Trifauci. habbi sempre fitta nel cuore la Croce, giache con tal brando ispezzare potrai il nodo tenacissimo della colpa.

Mad. Seruirà il sangue del mio Christo di dolcissimo latte al mio pentimento, è con la memoria soaue delle sue pene, formerò antidoto soaue alle mie suogliatezze.

Ang.

Ang. Armati di costanza ò bella pènitente, perche io preueggio ostinati cimenti di Satanno, soprafasti impensati del mondo, batterie improuise del senso.

Mad. La fieuolezza del sesso, non renderà infermo il vigore dell'animo. La caducità della natura, non sarà possente à far trabballare la gratia. pugnerò, vincerò; è per ischernire il senso che muoue assalti con Rose, adorerò il mio capo, con diadema di spine. pugnerò, vincerò; e per far arrossare il mondo, che combatte con l'ombre, spargerò dalle mie vene il sangue, acciò quel Faraone entro vn mar rosso ne pera. pugnerò, vincerò; così che Satanno, che in vn horto vinse co' pomi vna donna, da vna donna sarà vinto con verghe, è co' fiori della mia continenza saprò dar nel capo, à colui che con la coda auuelena.

Ang. Saranno cotesti effetti d'un vero amore.

Mad. Gli conosco per eccessi della diuina bontà.

Ang. Prouengono dal potere della costanza.

Mad. Gl'accolgo come frutti di paradiso.

Ang. Queste sono gare d'affetto.

Mad. Voglio che sieno tributi del debito.

Ang. Così s'ama il suo Dio.

Mad. Così si vince il demonio.

Ang. Addio Madalena.

Mad. Spirito amato, addio.

SCE:

S C E N A Q V I N T A.

Senso che tenta far prenaricare Madalena.

IO in traccia di cui le corone più sublimi muouono anelante il piede, misero raggirando m'en vò, entro sentieri sì alpestri? per gode mi, anco i falli tramandau fauille, il ferro s'infiama col moto, è s'abbraccian per senso le piante, è solo Madalena violato il giuramento, così baldanzosa mi sprezza? Vanti forse, ouunque tu sia, cuore più forte d'un'Eua? Io seppi co' pomi render sensuale quel palato, che a tavola dell'innocenza gustaua frutti d'eternità. hor m'auuego ch'il mio potere atterrato viene da vn picciol vapore del mondo. Madalena non ha senso? od'io Senso non sono, o Madalena m'accoglierà di bel nuouo nel seno. mà oh stelle, che miro? vò in cerca d'vna furia, e m'incontro in vn'Angiolo? anco i spiriti celesti viuono rinferrati ne' boschi? tutto che senso sia, hora cieco non sono. non m'inganno. eil è, si si ell'è. Voi stelle che patite di senso nel moto, à voi ricorro. Madalena? oh Dio, non risponde! cara Madalena, è Madalena?

Mad. Chi importuno turba i miei riposi? care memorie della morte, come mi rendete dolci i momenti del mio viuere.

Si

Si pone à sedere con vn Crocifisso al petto.

Sen. Non vedi o Madalena, che viuendo in le grotte, rendi incolto il giardino delle tue guancie? Tu, che rubbi à fiori il colore, vorrai col priuarne il tuo volto, rendere delitiose le pietre?

Mad. S'io non erro, tu mi rasembri vn serpe, giache parli con lingua di fiori.

Sen. Sì, porto fiori sul labbro per tesser ghirlande al tuo bello. mà pure altre fiante erano i miei fiori del tuo crine la pompa.

Mad. All' hora quando viueuo applicata alle vanità.

S C E N A S E S T A.

Soprauiene Dorino, che si ferma in disparte ad'udire i loro discorsi.

Dor. **A**A, tanto hò corso fino che l'hò scoscop. scoroco scoperta. anch'io vorrei essere taca, ca ca cacciatore per prendere sì bella fiera. voglio vdire i discorsi di questo giouanotto.

Sen. Non fù mai vanità accrescere fregi alla bellezza.

Mad. Bensì sospirare i fregi del mondo, le pompe del senso.

Sen. Anco il mondo vanta le sue prerogative, ed'hà ne' suoi miracoli, come farsi adorare con istupore.

Mad. I portenti del secolo sono effimeri sforzi

sforzi dell'ambitione, parti spurij della malitia.

Sen. Raccordati ò bella, di quando genuflessa à miei piedi, implorai dal senso il saggio de'godimenti.

Mad. Errai.

Sen. Perche giurarmi la fede?

Mad. Trauuii dal debito. hora sono amante di verità.

Sen. I passatempi?

Mad. Li sprezzo.

Sen. La giouentù?

Mad. La consacro alla penitenza.

Sen. Le corone di fiori che mi chiedesti?

Mad. Furono sprezzo del piede, è moribondi sul suolo, prouorono la falce d'vn calcio.

Sen. Inconstanza di femina.

Mad. Anzi constanza di fede.

Sen. Lufuria di genio.

Mad. Effetto di charità.

Sen. Dunque mi sprezzi?

Mad. Derrido le tue follie.

Sen. Ah Madalena!

Mad. Che brami?

Sen. Il tuo amore.

Mad. Son fatta amante Dio.

Sen. Si può ben godere il mondo, e non inimicarsi col cielo.

disparte. Dor. Non sò come resista à così impe pe pe impetuosi contrasti. gran constanza non cadere à vista d'vna be be be bellezza.

Mad.

Mad. Bastano i riflessi del mondo, per toglier di mira il paradiso.

Sen. Mà tu sei Aquila, che anco nel mezzo alle delitie, puoi affissarti nel Sole.

Mad. E tu sempre sarai Talpa per vagheggiare gl'horrori.

Sen. Orsù Madalena, rifletti à gusti passati.

Mad. Penso à castighi futuri.

Sen. Le gratie non vanno ricoperte di polue.

Mad. La colpa và mendicando le ceneri.

Sen. Passerà l'Aprile de tuoi giorni.

Mad. Sì, mà consecrati à Giesù.

Sen. Il sangue bolle.

Mad. Co'digiuni si doma.

Sen. Di che temi?

Mad. Del cielo.

Sen. Eh che non si cura di leggierzze.

Mad. Le castiga col fuoco.

Sen. Piangerai nella vecchiaia.

Mad. E che?

Sen. Il tempo perso.

Dori. Che sì, che sì, che la co co, coroco, coglie alla pania.

Mad. Non perde tempo chi pensa all'eternità.

Sen. Mi parto, e più non mi vedrai.

Mad. Quest'egl'è il mio desio.

Sen. Mi cercherai.

Mad. Per vincerti.

Sen. Mi bramerai.

Mad. Per confonderti.

Dori. Hor che l'hò tro tro, toro toto, tro-

B

uata,

uata, corro ad'auisare mara ma mat,
Materno.

SCENA SETTIMA.

*Senso, & Amore, che battono consulta per
vincere Madalena.*

Sen. **H** Or vanne sieuolissimo Nume, se
ne tampoco fai vincere la fragi-
lità d'vna donna. Che ti vale esser Sen-
so, quando per auuirti sono senza senso
le più morbide carni? non vincere Mada-
lena? vinto da Madalena? Hor v'è à na-
sconderti nelle selue delle tue rose, che
ben meriti in castigo le spine.

Amo. Sù la ruota della finzione voglio affi-
lare à miei strali la punta, e fattone ber-
saglio il cuore di Madalena, farò vedere
quanto possa amore nelle vincende della
fortuna. Io son giouinetto, mà gigan-
teggio nella malitia, e sò leuare il senno
à più faggi. La mia nudità serue à ren-
dermi più colpeuole; e solo in Amore si
troua, che l'esser nudo, non argomenta
innocenza. Senzo amico, che fai? qual
nube d'affanni cuopre il briò lasciuo del
tuo sembiante? così mesto passeggi il tea-
tro delle delitie?

Sen. Senza le tue sottigliezze è Amore, non
sò formar reti per superare la fosca. vano
mi riesce co'stimoli della carne, alterare
lo spirito di Madalena, solo inclinato
alle

alle sfere.

Amo. Adopra le tue frodi.

Sen. Non vagliono tradimenti.

Amo. Vsa la forza de piaceri.

Sen. Troppo costante resiste agl'assalti.

Amo. Mostragli il petto.

Sen. Ella douenta vno scoglio.

Amo. Inuitala alle delitie.

Sen. Le ricusa.

Amo. Non saprei in che giouarti. anch'io
tengo d'huopo d'inganni per distrarla
dalla penitenza. Il mio dominio si risol-
ue in fumo, quando non riaccendo di bel
nuouo nel suo cuore le fiamme. Voglio
Madalena nel letto, non nelle grotte,
troppo mi preme condurre vinta al mio
carro, vna così superba bellezza.

Sen. Temo è Amore, che i tuoi colpi non
errino nel disegno.

Amo. Son colpi d'amore.

Sen. E che pretendi?

Amo. L'abbattimento de cuori.

Sen. Anch'io mi glorio ne miei trionfi, mà
in tal cimento, altre porpore non vesto,
che la vergogna.

Amo. Se non riportassi vittoria di Madale-
na, consegnerei il mio arco agl'ardori.

Sen. Ella hà appreso dalle fiere la rigidez-
za, è fatta compagna de Serpi, sà il mo-
do d'auelenare i piaceri. S'è armata d'
ossa, sì che vani saranno i tentatiui della
carne. S'ella adopra per iscudo la mor-
te, miseri saranno i momenti di nostra

vita. vnianci assieme, che in questa guisa non potrà il suo cuore armarsi contro il Senso, & Amore.

Amo. Abbraccio il partito. à doppia tentatione, vn cuore è poco.

Sen. Doi animati ardor, vincon le neui.

Amo. Via sù, agl'inganni.

Sen. Si manomettino i tradimenti.

SCENA OTTAVA.

Materno, e poi Dorino incontrati da Amore.

Mat. **D**A questi seluaggi recinti non sà dilungarsi il mio piede. queste pietre boschereccie, sono scaltre calamite de miei pensieri. Quiui mi spinge il genio, ed'auido di rintracciar tesori, trà queste rupi, l'animo si nasconde.

Dori. Eccomi Signor Materno à palesarui la grotta oue alberga la vostra fi firi fi fiera. iui dentro l'hò con que que quest'occhi veduta. ingegnateui voi à rapirla, ch'io benche non sia stalliero vi terrò la mu mu mu mula.

Mat. Hor'è d'huopo ò Amore de tuoi stratagemmi. oh Dio! il cuore mi risalta nel petto. temo rigorose ripulse.

Amo. Eccomi ò Materno. Amore mai manca à suoi fidi. voglio che sijno appagati i tuoi piaceti. farò con esso teco per rendere più impetuosi i cimenti.

Mat.

Mat. Adoro la maestà del sembiante, imploro l'assistenza del braccio.

Qui Materno picchia l'uscio, e Madalena risponde.

Mad. Chi cercate?

Mat. Parla tu ò Dorino, è dilli che vn caualiero ismarrita la strada di Marfiglia, và chiedendo la scorta.

Dori. Signora Ninfa. vn ca ca, vaca, ca caualiero, ricerca che gli sia dimostrata la strada di ma mar, ma ra mar, Marfiglia.

S'apre la bocca della Grotta.

Mad. Il cielo sempre assista à vostri affari, ò nobili Cauallieri.

Dori. Hora che son fatto Caualliero, certo farò il cauallo di bastoni.

Mat. La vostra bellezza è il cielo, che può raserenare le mie tempeste.

Mad. Voi qui Materno? Ahi vista noiosa!

Mat. Madalena così racchiusa? Oh oggetto lacrimuole!

Mad. Chi sono eglino cotesti compagni?

Mat. La mia fede, il mio amore.

Amo. Amore non è più cieco ò Madalena; rauuifami ed'iscorgerai come per custodire le tue bellezze, fui sempre Argo nelle pupille.

Mad. Sì, mà il mio diuino Mercurio t'acciecherà ben tosto.

Amo. Anco Mercurio fù soggetto agl'Amori.

Mad. Perche fù sempre amante dell'anime.

B

3

Amo.

Amo. Materno pure idolatrò il tuo bello,
che vanta essere anima de godimenti.

Mad. Vaneggiava il misero.

Mat. L'adorazioni non s'accoppiano con
vanità.

Mad. Erano finzioni del lusso.

Mat. Inclinationi del genio, riscontri del
merito.

Mad. Altro merito non c'astringe, che l'
amore di Dio.

Mat. Dunque s'hanno ad'odiare le creatu-
re?

Mad. Nò; amarle come effetti del diuino
amore.

Amo. Perché dunque non ami Materno?

Mad. Come profumo, l'amo, non come
amante. l'amai, mi pento.

Amo. Eccolo supplice à tuoi piedi, che in-
plora pietà dal tuo sguardo.

S'inginnocchia Materno.

Mat. Bellissima Madalena. oh Dio! e come
può un'Angiolo trauestirsi da fiera? io
son Materno, è tanto basterebbe per de-
scrivere l'immensità del mio amore, l'ar-
denza del mio fuoco, la costanza della
mia fede.

Amo. Mira come ischerza sù le sue guancie
l'Aprile, come diluuiano sul suo crine i
tesori, come si rendono fide nella sua fron-
te le stelle.

Mad. Materno. t'amerò, mà pentito. go-
drò il tuo Aprile, all'hor che soministre-
rà fiori di virtù; bramerò i tesori, se

scac-

scaccierai dal tuo petto la ruggine della
colpa; seguirò le tue stelle, quando s'af-
fisseranno à piè d'un Crocifisso.

Mat. Obbedirò à tuoi cenni; mà la giouen-
tù non sà allontanarsi dal brio de piaceri.
Son giouine, e per crescer negl'anni, bra-
mo il latte del tuo seno.

Amo. Odierai un sì bel volto? Eh, che le
Flore sospirano un sì bel Vertunno.

Mad. In vano v'opponete à miei voleri.

Mat. Raccordati o bella, degl'abbracci.

Mad. Anco al presente li pratico.

Amo. E con qual seno?

Mad. Con un candido, e nudo petto.

Mat. Nol veggo.

Amo. Non lo capisco.

Mad. Col Crocifisso.

Amo. Che farà di Materno?

Mad. Si penta, è farà amato. è pensi bene
alla morte.

Mat. Morrò nel tuo seno.

Mad. Giesù solo vi posa.

Amo. Così cruda con chi t'adora?

Mat. Così rigida con un amante?

Mad. Amo Iddio, odio il mondo, sprezzo
amore. Addio.

Chiude la Grotta.

Amo. Materno sian vinti. à nuoue machine
s'adopri la mente.

Mat. A nuoue imprese, si volgano i pensieri.

Dor. Et io mi porterò à gustare gl'inti ti ti
tirititi gl'intingoli d'una mensa.

INTERMEZZO.

Senso, & Amore.

Sen. **C**Adrà si quel cuor altiero
Ad'vn raggio di beltà:
D'vn bel crine al dolce impero
Frenerà sua ferità.

Amo. Entro il latte d'vn bel seno
Solgerà nuouo piacer:
E vedratti vn dì sereno
Rinuouasi nel goder.

Sen. Molle crin, vermiglio labbro
Forman lacci ad'ogni cuor.
Bianca fronte, vn'occhio fabbro
Dan la vita, à vero Amor.

Amo. Entro i lacci di Cupido
Chiederà ad'Amor mercè:
All'amante al cuor che è fido,
Donerà col cuor, la fè.

Sen. Io con l'arte)
Amo. Io con l'arco) formeremo lacci al sen,

Sen. Sia mia parte)
Amo. Sia mio incarco) ridonargli vn dì serè.

Sen. Io snudato)
Amo. Io senz'ali) quieteremo il suo dolor.

Sen. Io bendato.)
Amo. Io co'strali) troncheremo il suo rigor.

Il Fine dell'Atto Primo.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino in cui Madalena passeggia.



QUasi come da queste molli erbet-
te, apprende il mio cuore ad'
ammollirsi per il mio Croci-
fisso. Care piante, che mi
rendete auueduta à fuggire l'
albero amaro del pianto. trà queste ver-
zure ricauo la grana per imporporare la
mia fede, per candidare il mio affetto.
Voi fiori, che siete stelle amene de prati,
istradatemi oue le stelle, son fiori lumi-
nosi del cielo. perche la gratia è vn fiore,
vengo à ritrouarla negl'horti, e fatta
consapeuole, che vn Dio giardinero si
riposa ne' prati, mi porto à rintracciarlo
per innestare gl'affetti. al rezzo di quest'
aure, si ristorano i miei pensieri, ne te-
mo gl'inganni d'vn Serpe, quando che
non muoue i suoi passi l'ambitione,
mà solo vi passeggia candida l'innocen-
za.

SCENA SECONDA.

Il Demonio in forma di Marta, che procura richiamarla alla casa.

Mar. **M** Adalena?

Mad. Voi qui, o amata sorella?

Mar. Vaneggio col piede, per non errare col capo. fai torto a spiriti generosi del tuo cuore, viuendo così lontana dall'humano commercio. Ti voglio applicata alla diuotione, non distratta da sentimenti. hor hora sono approdata a queste spiagge, per ritrouare anco in terra ferma, la mia fortuna. egl'è di mestieri, che lasciata la grotta, tu ritorni alla patria. anch'io sono amante del Salvatore, e pure sò viuere senza colpa negl'imbarazzi della famiglia.

Mad. Vn ribrezzo improuiso mi amareggia il cuore. farà forse forza del sangue, stimolo dell'affetto.

Mar. L'acudire agl'affari domestici, non ripugna con le regole dello spirito. lodo la fuga del vitio, ma non approuo vn'ostinata ritrosia col sangue.

Mad. Chi non fugge l'occasione, s'incolpa reo dell'offesa. il secolo sempre infetto, non può che rendere inferma l'anima, che da esso lui non si dilanga. la solitudine insegna la penitenza. Il ritirarsi dalle pratiche, fa che l'anima s'auuicini alle

sfere.

sfere.

Mar. Dunque la nostra casa sarà albergo di sceleragini?

Mad. No.

Mar. Per qual cagione contrassi il ritorno?

Mad. Per non dar addito.

Mar. A chi?

Mad. Al secolo.

Mar. La casa non è praticata, che da parenti.

Mad. Poco monta. voglio per vincere la carne, inimicarmi col sangue.

Mar. Mia nemica dunque esser vorrai?

Mad. Sì, quando ostinata pretendi obligarmi al ritorno.

Mar. La famiglia richiede la tua presenza.

Mad. Ed'io quella del cielo sospiro.

Mar. Sei di souerchio indiscreta.

Mad. Tu troppo vana.

Mar. Ell'è tenacità d'affetto.

Mad. Lasciami sola, già che fai che la pratica hà destrutti i tesori della coscienza.

Mar. Almeno per momenti consola la famiglia.

Mad. Non son'io vn'Angiolo, che opera in vn'istante.

Mar. Solo al vederti, si racheteranno i rumori.

Mad. Oh Dio! sei pur molesta.

Mar. Perche racchiudo viscere amorose.

Mad. Mi leui dalle felicità.

Mar. Ritornerai a tuo piacere.

Mad. In che detto impiegarmi?

B 6

Mar.

Mar. In opere di pietà .

Mad. Se c'è gran d'huopo , mouerò il pi...

Nò . oh Dio ! ver..... non posso partire .

Mar. Cara Madalena risolui .

Mad. Hor hora farò con.... è deuo andare ?

Nò . sì sì Marta aspettami . verrò .

SCENA TERZA.

*Angiolo, alla di cui vista il Demonio
s'en fugge .*

Ang. **M** Adalena che fai ? è non t'appalefano i soprafalti del cuore , l'efficacia degl'inganni ? ritornare alla casa ? misera te .

Mad. Mi credeuo esser tenuta alla parentela .

Ang. Sei obligata alla promessa . la casa di quella Marta , era l'inferno delle tue pene .

Mad. Mi promise ch'esser dourebbe il centro delle mie fortune .

Ang. Chi viue all'ombra della Croce , non sa regularsi con le vincende della Sorte . Sono coteste mascherate d'Auerno , per trasportarti agl' Abissi . Il Demonio si traueste in varie guise , per rappresentare della tua vita , vna miserabil tragedia . Quando caminerai col lume della gratia , non ti s'appresseranno l'ombre della colpa . Quella Marta , che isuanì al mio cospetto , era per martoriare la quiete dell'anima ; sì che à ragione si dileguò in fumo ,

fnmo , mentre in quel punto se n'era uscita dal fuoco .

Mad. Era dunque Lucifero ?

Ang. Appunto . mà io fatto tuo custode , discacciai il temerario .

Mad. Sono finezze della pietà .

Ang. Argomenti del mio amore .

Mad. Mai cancellerò i caratteri dell'obbligo .

Ang. Mai desisterò dall'espressioni dell'affetto .

Mad. Ti prego assistermi .

Ang. Non ti scordare d'amarmi . Addio Madalena .

Mad. Caro Custode . Addio .

SCENA QUARTA.

*Demonio in sembianza di Romito , che
s'appresenta à Madalena .*

Rom. **B** Enedette quelle stelle , che m'habilitarono alla cerca d'vn sì ricco tesoro . Iddio sia sempre con essa voi , ò Madalena .

Mad. Il cielo arrida sempre à vostri voleri , ò riuerito Romeo .

Rom. Dalle più remote pendici della Palestina , muouo anelante il piede per rintracciare l'orme della vostra fantità . non è senza dispositione del cielo , l'essere io stato auisato della mutatione di vostra vita , tanto più singolare , quanto impro-
uisa .

uifa. coll'indirizzo di stelle vengo à questa grotta, oue se non nasce vn bambino, hà nuoua vita vna peccatrice. O, come ell'è santa la vostra penitenza! Fui peccatore anch'io ò Madalena, e rinferrato ne' boschi, seppi accogliere cittadina l'innocenza. Pure il grand'Iddio per impedire le colpe del mondo, vuole ch'io tromba Euangelica, scorra per l'vniuerso. Col lume delle sue ruelationi, mi palesò il vostro romitaggio, acciò v'imponessi il disporui alle carriere del piede, per riportare il trionfo dell'anime. Sarete mia compagna nella conquista del mondo. Se vna donna peccò fermato il piede ad'vn'albero, hora vuole che al moto delle piante, vna donna predichi le merauiglie d'vn legno. sù dunque all'impresa.

Mad. Fù sempre di periglio render lubrico il piede nell'affollato delle genti. Le donne che s'accomunano ne viaggi, altra compagnia non hanno che di mancanze. dalla leggierezza del piede, s'argomenta la debolezza del capo. credo al vostro detto, mà non inclino al vostro partito.

Rom. Madalena. chi parla con lingua del cielo, non publica, che massime di Paradiso. Io non vi conosco, se non in quanto il cielo mi vi palesa. così m'ammaestra, così m'impone. Se vi uete obbediente alla diuotione, non ripugnete allo spirito. Il mondo riceue i suoi influssi più dalle stelle erranti, che dalle fisse. Sarete

di vantaggio proficua al mondo con il moto del piede, che con la tenacità d'vna grotta. parla il cielo per la mia bocca, non temete d'inganni.

Mad. Tal volta anco l'ombre d'abisso si vestono di luce, per addestrarsi alle frodi. chi non hà più che acuta pupilla, trauede le comete per stelle. obbedisco al mio Dio, mà quando m'accerto de suoi voleri. Sò che obliga le donne alla ritrosia del piede.

Rom. Qual certezza maggiore, che venghi da voi, chi mai vi conobbe!

Mad. Douresti stimolarmi alla quiete.

Rom. Il cielo v'inclina al moto.

Mad. Amo la pace.

Rom. Pace haurà il mondo, dal vostro piede.

Mad. Mà non il mio cuore.

Rom. Godrete nelle prede de peccatori.

Mad. Anzi m'espongo ad'esser preda del peccato, che è rete.

Rom. Con la costanza ispezzerete i suoi lacci.

Mad. Temo del successo.

Rom. Il cielo v'affiste.

Mad. Anco l'inferno à tradimenti s'accinge.

Rom. Il cielo ttonfa.

Mad. Siete pure risoluto.

Rom. Siete pur timida.

Mad. Perche così ostinato?

Rom. Perche obbediente al cielo.

Mad. Oh Dio! vn certo dolore m'affanna le viscere. temo. hor già che il cielo trionfa, voglio viuere in libertà.

Rom. Allestiteui al viaggio.

Mad. La libertà dello spirito, s'accresce con la seruitù del corpo. il cielo trionfa sì sì, voglio viuer ne boschi, giache Id-dio mi chiamò à deserti. Amo il Cro-cifisso. voglio la penitenza. la Croce nel petto. nel mio cuore, Giesù. *si ritira alle stanze.*

Rom. Ah Madalena hai vinto. *sugge.*

S C E N A Q V I N T A.

Dorino, che andando per certi affari, s'incontra in vn Demonio.

Dor. **S** On douentato lo sco co, sco co scozzone de polledrotti. Il Signor Materno muore, spasima per quella Romitella, che affè affè duru dù, du du dubito che voglia perdere il ceruello. non si perde d'animo, sapendo che la donna con l'impo ro por, portunità si vince. con il ramo dell'oro, te te te, terete, te te tenta intronnettersi in que' abissi carnossi. ma io non sò, come la Lattea d'vn seno sij diuenuta vn'in fe fe ferno. Oh puerino me! ohimè, agiuto. misericoco cordia.

Vede il Demonio, quale tosto torna ad'ascondersi.

Io

Io non sò capirla. hò pur venduto bona rucola al mio padrone, ed'hora mi manda per pagamento all'inferno? mai più l'hò tenuto per vn strigo go gone. Sela pigli con Madalena se non gl'hà donata vna massa di bombafo. Ahi ahi! Ohi ohi! fuggi mala bestia. mira quest'arma.

Li fa le corna co'diti, all'horche torna

il Demonio.
Demo. Taci sciocco. non sono per offenderti, la voglio con Madalena.

Dor. Madalena, Madalena. Il diauolo.

Demo. Non aprire piu bocca, od'io ti profonderò agl'abissi. Hò disposto porre sopra l'inferno, per atterrare la fede di Madalena. In forma di Marta, fui vinto. In sembianza di Romito, fui debbellato. Hora coll'horrendo aspetto di demone, frènerò quello spirito così inimico di Satanno.

Qui fa diuersi moti, e scaglia fiamme.

S C E N A S E S T A.

Madalena uscendo à passeggiare, vede il demonio, e si spauenta.

Mad. **M** Io Dio, pietà! Angelo mio custode, aita!

Demo. Domerò quella ferezza, coll'ardenza delle mie fiamme. Non farà più pietra quel cuore, quando col mio fuoco sò stemprare anco i diamanti. vincerò, vincerò,

cerò, e Madalena scossa dallo spauento, cesserà dalla sua ostinatione. cadrà polue à miei piedi.

Dor. Di Madalena non curo, putche Do do do dorino si salui.

Mad. O cieli! ruotate à mia difesa contro questo inimico, inuisibili le faette. mia fede costante. non temo nò.

Demo. Bastarono gl'assalti de pomi contro vna donna, che godeua l'Aprile del suo essere; hora gl'azzardi saranno col fuoco, giache Madalena pretende esser tutta di ghiaccio. si vincerò, vincerò.

S'acosta adirato à Madalena, e Dorino si fugge.

Dor. Vn datum gambis ci vuole per iscappa pa pa pare da questa bestia che vola.

Demo. Vedrai o Madalena, quanto t'inganni à fingere la santità. Io io sono l'intelligenza oscura di que' finti sintomi del cuore. Io reggo à mio talento, la sfera adultera del tuo volere. credi tu essere penitente? Ah sciocca! rendi con l'ambitione colpeuole quella bontà, di cui ti vantanti. Mi vincesti in altre forme, perche stimai debito di fintione lasciarti vittoriosa, per raffigurarti peccatrice. Sei persa o misera, e la tua penitèza non è pegno di salute, mà sicurezza di perdita. l'Ippocrisia ti rende santa, non la diuotione. Sono finezze d'inganno l'espressioni di penitèza, & hora ti dichiaro mia preda, già che praticasti l'adulterio del cuore.

Ma.

Madalena sospira, e piange.

Mad. Dunque mio Dio nulla vagliono gl'attestati della vostra bontà? nulla i giuramenti della mia fede? il vostro sangue non è bastante à candidare la mia penitèza? Io dannata perche costante? Ah nò nò: non porta spine così pungenti il Ciglio de' Cantici. Nò ch'entro questo giardino non hauran possa l'insidie d'un serpe.

Demo. Son lacrime di Cocodrillo le tue, sparse sopra vn feccioso cadauero. Son Serpe ben'io, e spargerò à tuoi danni, il veleno. Anco alle ruine d'un' Eua fui mandato fedelissimo nuncio, ne mai potè con l'insidie d'un piede, correggere quella colpa, che gustata in vn pomo, fu patto d'un capo. Vengo mandato da Dio al possesso di quell'anima indegna, che col manto dell'Ippocrisia, destrusse la santità. fosti colpeuole. ciò ti souuenga, e tanto basti.

Mad. Nò, che la mia fede non permetterà formare concetti di perdita, già che sempre hebbe pensieri d'eternità.

Demo. Sarà eternità di pena.

Mad. Per tuo castigo.

Demo. Per corrispondere al fuoco impuro del tuo cuore.

Mad. Per reprimete l'alterezza della tua ambitione.

Demo. Verrai Salamandra à delitiarti nel fuoco.

Mad.

Mad. Son Farfalla del diuino Amore.

Demo. In che sperì?

Mad. Nel Crocifisso.

Demo. Non diffende gl'Ippocriti.

Mad. Perciò ti conobbe nel monte.

Demo. Hor ti pratica ne'giardini.

Mad. Quiui si conuerfa con l'innocenza.

Demo. Tù innocente?

Mad. Sì, perfido sì. Giesù m'affiste, Giesù che mi diffende, ti vinca.

Fugge il Demonio con urli, spruzzando fuoco.

S C E N A S E T T I M A.

Senfo, Amore, e Demonio, che si dolgono delle lor perdite.

Sen. **C**H'io sij rimasto sconfitto da Madalena, non m'istupisco, mentre la sua costanza l'hà resa di marmo agli incentiui del lusso. mà che Satanno sia vinto, ciò mi reca stupore.

Amo. Che Madalena habbi spezzato i miei strali, non mi giunge nuouo, mentre non han possa le faette d'auerno, contro chi s'arma con vn legno di croce; ma che Lucifero sia debbellato, da vna donna nata per debolezza, questo appunto m'apporta confusione.

Demo. Pur troppo ò miei fidi, piango le mie perdite originate da vn sesso, che nacque per peccare, mà chi può contrastare

stare co' voleri del cielo? anco gl'abissi iscarfeggiano nelle frodi, quando la diuinità assiste agl'innocenti. noi habbiamo à praticare lo stimolo, non ad'isforzare l'appetito. c'è permesso il tentare, non concessa la sicurezza di vincere.

Sen. Io apporto diletto alla carne, nè punto m'auuantaggio sopra il dominio dell'anima.

Amo. Io peruerto le leggi del debito, mà non distruggo le massime della fede.

Demo. Ben conosco la mia debolezza, mà non cesserò dalla malitia. Altero la conditione della carne, muto l'inclinationi del genio, dò il crollo allo stabile della fede; è pure Madalena mi vince. Oh Lucifero, ridicoloso scherno del sesso!

Sen. Oh Senfo, scorno della vanità!

Amo. Oh Amore scopo dello sprezzo!

Demo. Quali furono, ò Senfo i tuoi tentatiui?

Sen. Il disporla à passatempi. rinfacciarli la perdita della giouentù. stuzzicarla in fiorarsi le come, per tesser ghirlanda alla sua bellezza, per formar corona alla sua ambitione.

Demo. E tù Amore come t'addestrasti agl'affalti?

Amo. Gli raccordai le delitie d'vn Seno, i godimenti d'vn letto. gli posi sotto gl'occhi l'anima sua, il suo adorato Materno, e con promessa di piaceri, tesi l'insidie alla sua costanza. mà tù ò Lucifero di qual-

qual'armi t'auualesti?

Demo. Con l'Ippocrisia tentai adulterare la fantità; con la disperatione m'adoprai ad'abbatter la fede; e giurandola mia preda, credei vederla mia seguace.

Sen. Non s'arrese à sforzi così poderosi?

Amo. Non cedè à machine così potenti?

Demo. Non s'intiepidisca l'audacia, o Amici; sù sù alla guerra.

Sen. Contro chi?

Demo. Contro Madalena.

Amo. Con qual'armi?

Demo. Con gl'inganni.

Sen. Già li disprezza.

Amo. Già li derride.

Demo. Seguitemi. à chi è mastro d'inganni, non mancano tradimenti.

Sen. Eccomi pronto, purchè Madalena s'atterri.

Amo. Farò ogni sforzo, acciò Madalena m'abbracci.

S C E N A O T T A V A.

Dorino, con Materno.

Dor. **I**O credo, che voi siate l'Adamo colpeuole di questo pa pa rapa, pa paradiso. poco dianzi m'inuitaste à cogliere furu fù, frutti, mà io fui colto da vn Serpente. voi sapete ch'io sono poco amante della guerra, e voi mi mandate à cozzarla co co, co col diauolo.

Mat.

Mat. Ti commisi rintracciar nuoue di Madalena, inuitandoti à vedere la bella Dea della pace. la vedesti Dorino? vna tal bellezza, non potrà istanziare, che ne' giardini.

Dor. Ancor tremola la lingua, non sà articolar co colare accenti. volete ch'io parli, quando.....

Tutto impaurito si guarda all'intorno.

che tengo per anco al diauolo a a a, a a auanti gl'occhi? si bene l'hò veduta, mà il diauolo se la la la,

Mat. O sei pur fastidioso. la tentaua?

Dor. Nò nò. la la la, la portaua.

Mat. E doue?

Dor. Con esso lui.

Mat. In qual parte?

Dor. All'inferno.

Mat. Madalena all'inferno? è che isbagliasti. non è peso per quel centro. non Proserpina per quel regno. non fiamma per quell'abisso. haurebbe hauuto il Demonio sommo contento di stringersi quella Furia in seno, e mitigare l'arsura con il rinfresco de pomi. raccontami il successo.

Dor. Mi disse, che la voleua con Madalena, e che come Ippo poro po po, Ippocrita, era destinata alle fiamme. all'hora temendo di me stesso à cauallo delle gambe, mi tolsi di galoppo dalla sua presenza.

Mat. Non permetterà giamai l'altissimo, che vn'anima così bella perisca. l'haurà tentata il demonio, non vinta. Oh quanto

go-

48 ATTO SECONDO.

godrei vedere quel viso adorato oue si
scherza il genio, oue trastulla Amore. Deh
stelle pietose siate guida al mio piede all'
albergo di Madalena. Caro nome, nome
foaue. Sì, t'amo cor mio, e benche peni-
tente più mi piaci, perche più amorosa,
perche più sincera. Quella bellezza quan-
to più negletta, più m'innamora. ma do-
ue sei? chi mi ti suela?

SCENA NONA.

Sopra uene il Demonio.

Dor. **M**aterno, Materno, ecco il Dia-
uolo, che vi po po porta. *fugge.*

Demo Non temere Materno, già che à tuo
prò affatico la mente.

Mat. Non curo di tue pro. . . .
Tenta fuggire, ma il Demonio lo ferma.

Demo. Ferma dico, ne temere d'oltraggi,
mentre aspirò a' tuoi piaceri. Odimi. Ma-
dalena s'è rifuggita nella grotta, là ritor-
na, ch'io in questo mentre assieme col
Senso, & Amore andremo chimerizzando
il modo d'offuscargli la mente, ed'isfor-
zarla riposare nel tuo seno. v'è spera, ch'
io all'impresa m'accingo. *parte.*

Mat. Purche godi Madalena, mi saran care
anco del demonio le frodi. Senso, Amo-
re, Inferno, in voi spero.

INTERMEZZO.

*S'ode una Serenata, che formano gl'Angioli
à Madalena.*

ATTO

49
ATTO
TERZO.
SCENA PRIMA.

*Madalena nella Grotta, che si duole delle
tentazioni.*

RAddoppia pure la tua scaltrez-
za, ò inferno, ch'io anco trà
l'ombre saprò armarmi di lu-
ce, per distruggere le tue ca-
ligini. tentarmi co' sogni? e
quando mai fù vn'ombra l'amor di Dio?
A, a, mi rapresentasti i piaceri del Mon-
do, acciò m'auuedessi, che altro non
sono, che vn sogno. non siam più bam-
bini alla luce, sì, che le nostre pupille
ad'vn lampo s'acciechino. Solo all'hor
ch'il mondo in Adamo ischerzaua al rez-
zo d'vn'albero, veniuano gl'assalti con i
baleni. Perfido, sacrilego, deturpare la
santità del luogo, con l'impurità d'vn
sogno? isuelare agl'occhi miei le disho-
nestà d'vn letto, le sensualità d'vn cor-
po? Materno genuflesso à miei piedi,
snudato il seno, inuitarmi agl'abbracci?
son tue arti ò Lucifero. Non vinceraï
nò. Il mio Amore, che è Argo, ben
C saprà

A T T O

saprà vincere Cupido, che è Talpa. Del-
mia costanza non vacillare! Deh cuor
mio non t'arrendere!

SCENA SECONDA.

*Materno in habito di Pellegrino, che ricer-
ca alloggio. Dorina.*

Mat. **B**En si scorge, che Amore è mastro
d'inganni, quando per vedere la
mia bella Romita, mi somministra il trau-
uestirmi da pellegrino. in questo punto
m'auviso essere il mondo vn deserto, se
per passeggiarlo, egl'è d'huopo mendica-
re di viaggiante la forma.

Dor. Quest'è la prima volta ch'io hò vedu-
to far maschere ne de de de deserti. mà
nò, che anco il demonio nel giardino po-
co dianzi, si trauestì da fu fu, furufù,
Furia. è bene doue vi portò poi il Di di
diavolo?

Mat. Mi fermò, e promise assistere alla ra-
pina della mia bella Europa.

Dor. All'hora si che comparirete vn Giove
amante con le co co, co co corna di To-
ro. Scusatemi hauete perfo il ceruello,
col fidarui nel dio delle me ne men, me-
neme, menzogne.

Mat. Non saprà ingannarmi, già che egli
traffica per i suoi interessi. vuole strin-
germi Madalena al fianco, per allacciar-
la alla colpa. Vadane ciò che voglia,
pur

T E R Z O. 51

pur che sij trasportato agl'amplessi della
mia cara. Qui egl'è d'huopo di fingere.
questi è il luogo in cui s'asconde il mio
Sole. parlate voi ò marmi, e per com-
passionare il mio duolo, sù l'ali de venti
portate la mia voce in quell'antro per
formar Echo alle mie pene. Sì, scoseli
dirupi co' vostri sassosi caualli fabbricate
il foglio oue possa, pur vna volta stabi-
lirsi la mia fortuna. à voi m'en vengo,
per ammolire col mio pianto, il cuore
di chi vi calpesta. homai si finga.

*Si lagna d'esser precorso dalla notte, vicino
à boschi.*

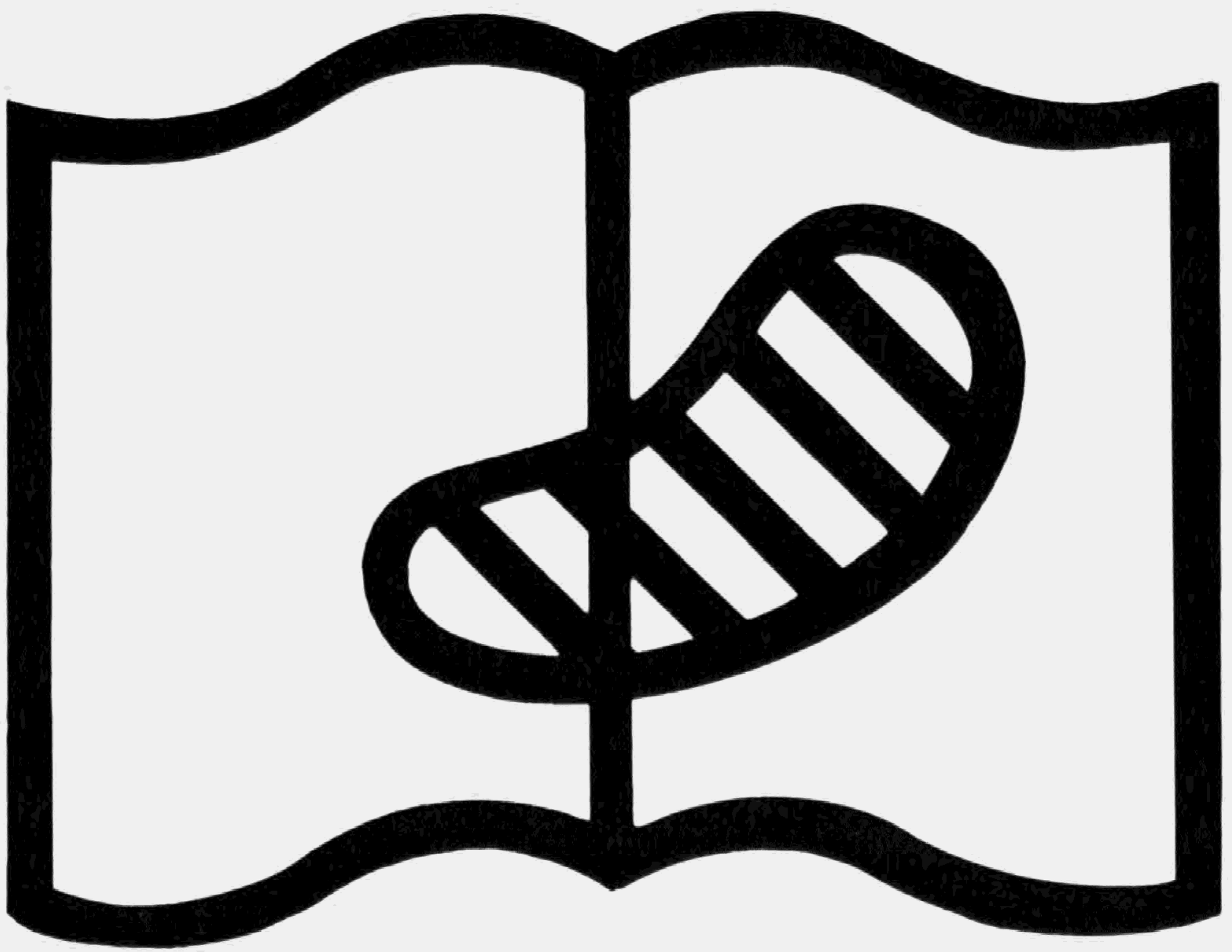
Ed'hò io ad'essere sempre inseguito dagl'
astri? anco di notte tempo mi muouon
guerra le stelle? saranno al certo batterie
di fuoco, mentre assalendomi all'oscuro,
mostrano auualersi del fumo.

Dor. Imbaraba, imbracciate lo scudo, poi-
che hò veduto vna stella iscagliarui con-
tro, vna sasa, sa sa.

Mat. Vna sassata?

Dor. Vna sasa, saetta.

Mat. Son bagliori di luce, che vanno va-
gando per l'aria. Son luminosi corsari
del cielo, che corrono in cerca di luce.
in altre forme fanno combattere le stelle.
Ahi si, v'incolpo di troppo austere, quan-
do non apprestate benche vile, vn tugu-
rio à Pellegrini. Verranno, oh Dei! ver-
ranno le fiere, e fatto crudelissimo scem-
pio del mio corpo, appresteranno nel lo-



Originale Illeggibile

ro ventre, alle mie carni il sepolcro. Mi-
fero Pellegrino! hò io à morire nelle sel-
ue, senza l'assistenza d'un legno sacro
Ispirare gl'ultimi fiati, senza imprime-
re baci in vna Croce? Ah mio Dio piet-
àgiuto ò cielo!

Dor. Come sà ben gaba ba ba, gabbare. n-
vi dico altro; il demonio gl'è mastro.

Madalena apre la grotta.

Mad. Che cercate voi pietoso pellegrino?

Mat. E qual'Angelo custode si muoue à con-
solarmi? Io vò implorando ricouero per
questa notte.

Mad. La pietà m'insegna acudire agl'inte-
ressi del prossimo.

Mat. Chi siete voi, che nelle maggiori an-
gustie del mio cuore, m'apportate do-
rimento?

Mad. Vna pouera peccatrice, che viue
marmi, per rendersi amica la penitenza
e voi d'onde venite?

Mat. Io sono herede delle miserie, e vò per
mondo à fine di dar la caccia alla colpa.
voglio sacrare i miei giorni al sepolcro
di Christo, ed'apprendere da quelle pi-
etre la constanza contro il vitio. mà temo
non adempire i miei voti, se questa not-
te le fiere daran fine à miei giorni. già
s'odono i ruggiti, già s'appressano i mo-
stri, ond'è ch'io misero mi veggo vicino
al morire.

Mad. Qui entro assicurerete la vostra vita

Mat. Speranza ò core, ch'io veggo aprirsi
il

il varco à prender pel crine, vna sì bella
fortuna.

trà se.

Dor. Se gli mette le zampe addosso, gli fa
qualche brutto sche sche, scherzo.

Mat. Eccomi à riceuere i faggi del vostro
amore.

Mad. Sono stimoli della charità.

Mat. Felice voi, che qui dentro prouate
que'contenti, che sogliono beatificare vn'
anima. O come di buona voglia mi pre-
glerai d'esserui compagno. La quiete m'
inuita alla solitudine, e mi spinge sotto
vna tal maestra, ad'apprendere docu-
menti di paradiso.

*Madalena principia à rauuissarlo per
Materno.*

Mad. Da qual parte venite?

Mat. Dalle più nascoste contrade dell'Asia.

Mad. La fauella hebrea, s'io non erro, v'è
familiare.

Mat. Fui altre fiata ad'ammirare le grandez-
ze di Gierosolima.

Mad. Haueste contezza d'vna tal Madale-
na?

Mat. La viddi, e l'ammirai per vno stupor
re di quel secolo.

Mad. La conoscieste, e?

Mat. Nol niego.

Mad. Et io conosco ancor voi per mienzo
gnero, finto pellegrino, scongiato Ma-
terno.

*Si leua crucciosa per partirsi, e viene fer-
mata da Materno per la veste.*

Mat. Orsù Madalena, io mi vi dò per vinto. e troppo inferuorata la vostra constanza. fini pellegrinaggio, hora giuro mutatione di vita.

S'inginnocchia piangendo in apparenza, e

Dorino se ne ride.

deh se voi amate la pietà, condonate l'amore, che à ricercarui mi spinse. la vostra impareggiabile continenza ammaestra il mio cuore al pentimento. perdonatemi Madalena.

Dor. To to to, ò come è finto. anco gl'huomini hanno le lacrime nel ta ta, ta tafchino. hà fatto vn bu bu bu, bucco in acqua, hora cci pianto vuol ca ca ca, vaca cauare quella pietra.

Mat. Il cuore in queste lacrime, stilla il velen della colpa. e già estinto il fuoco d'amore, dall'acque del duolo. perdonatemi Madalena. chieggo perdono al mio Dio. à voi pietà.

Piange Madalena, e mentre abbraccia

Materno per giubilo, egli tenta rubbare vn bacio.

Mad. Il mio pianto vnito con le vostre lacrime, formerà vn fiume per trasportarui all'albergo della penitenza. hora che vi dolete, v'amo ò Materno, e sieno queste casse catene segno del mio purissimo affetto. caro pianto.

Dor. Non te lo dis'io, che haurebbe fatto il bebe, be becco all'Occa.

Mad. Fuggi disleale, inimico della fede, adul-

adultero della legge. Così s'offendono le seguaci del Crocifisso? così s'adulterano le sacre leggi dell'hospitio. Ah peccatore. Ah Materno, Materno. v'amo che seguendo questo modo di viuere, vn'inferno farà il termine de tuoi pellegrinaggi.

Chiude la Grotta, e Materno confuso passeggiando, indi soggiunge.

Mat. Vn'inferno? è seguio. ad'offendere il cielo? vn'inferno? Madalena lo predica? presto presto si muti vita. stabisco viuere ritirato ne monti. Dorino, v'amo parti già che il splendore della Luna da precipitij ti salua. aspettami alla casa.

Dor. Hor sarò diuenuto Camaleonte col pascermi d'aria. la fame mi sforza ad'illustrarmi i denti con queste radiche. O, che tentatione mangiare l'erba, vicino alla carne.

S C E N A T E R Z A.

Materno solo che discorrendo, ode vn Echo che gli risponde.

Mat. Vn'inferno per istanza? oh tormentosissimo luogo! Madalena così fauella?

Echo. Ella.

Mat. Forse gli somministra tali accenti, il cielo?

Echo. Cielo.

Mat. E non faranno vediti colà sù i miei humilissimi preghi, i miei dolorosi lamenti?

Echo. Menti.

Mat. Dunque sarete, ò cieli, al mio pentimento pietosi?

Echo. Sì.

Mat. Ecco risoluo cangiare il mio viuere immondo.

Echo. Mondo.

Mat. Forse il Mondo contrasta le mie discolpe?

Echo. Colpe.

Mat. Ma che potrà la colpa d'vn Crocifisso all'aspetto?

Echo. Petto.

Mat. Mi batterò il petto, e darò vita al dolore.

Echo. Ore.

Mat. Non che hore, mà anni impiegherò per dare alla carne il martirio.

Echo. Rio.

Mat. Fiumi di pianto, anzi di sangue farò iscorrere, per tergere della colpa gl'horrori.

Echo. Ori.

Mat. Saranno da me vilipese le ricchezze; calpestato l'oro per accrescere purità alla coscienza.

Echo. Scienza.

Mat. Sì, sì, sò che l'ignoranza apre la strada all'offese, ed'io indi innanzi altra scienza apprendere non voglio, che alla scola d'vn

Crocifisso.

Echo. Fisso.

Mat. Giamai riuoglierò le pupille dal mio amoroso Redentore.

Echo. Tore.

Mat. Apprendo per hora ò mio Dio, da voi che siete pietra, ad'esser fortissima Torre, per resistere all'insolenza del vitio. tal giuro d'essere, mà imploro la forza del vostro braccio, già che à rendermi pentito, fù bastante quella del vostro labbro. Vado a piangere i miei mancamenti, acciò sappi Madalena, che la sua costanza, hà trionfato della mia ostinazione.

S C E N A Q V A R T A.

Angiolo, che s'incontra in Materno.

Ang. **P**er infino quando renderai più duro d'vna felce, l'ostinato tuo cuore? non t'arrossi per vergogna di tante colpe? combattere Madalena in modi così deformi?

Mat. E già molle cesa il mio cuore, liquefatto dalle fiamme di charità di quell'anima santa. Son cessate le neui sù le guancie, giache egl'è estinto quel fuoco, che couando nel seno, mi tramandaua sul volto le ceneri. Combattei, guerreggiai, mà se hò imitato vn'Adamo in la colpa, appunto qual'Adamo da vna donna fui vin-

to ; con tal diuano però , che douè quegli
fù superato co' pomi , ella mi rese schiauo
co' fiori .

Ang. Sei pentito ?

Mat. Detesto la colpa .

Ang. Sappi auuertirti dell'occasione .

Mat. Non trascurerò l'incontro della gratia .

Ang. In qual guisa ?

Mat. Col pianto .

Ang. Sì , che seruirà di Margarite per adorna-
re la corona del merito .

Mat. Saranno meriti di Christo .

Ang. Applicati alla tua salute . mira o Ma-
terno , come teo ischerza la santità . Gl'
attestati del volere , hanno impedito il
corso al peccare , ed' hoggi che vinci il
Senso , alza i suoi abbattuti trofei la ra-
gione . In questo punto bamboleggia nel
tuo seno la gratia , che ben tosto gigan-
teggierà col timore . Riconosci dal cielo
la mutatione , da Madalena gl'animaestra-
menti .

Mat. Alle gratie di Dio , farà riscontro la
penitenza ; e rimmarcherò con l'affetto ,
le fatiche di Madalena .

Ang. In diuersa forma di prima .

Mat. Con sincerità di cuore .

Ang. Viuer dourai però lungi dal suo volto .

Mat. Non temo .

Ang. Non è cancellata dal tuo petto l'effi-
gie .

Mat. V'hò impresso il Crocifisso .

Ang. Con questa scorta , arriuerai sicuro al

para-

paradiso .

Mat. Apprenderò i gradi della perfettione .

S C E N A Q V I N T A .

Doritea amante di Materno .

Dor. **C**ARO termine de miei lunghi viaggi . cara meta delle mie più
diletteuoli conuersationi , eccomi arri-
uata al porto de' miei contenti . Caro
Materno . Hò valicato più mari , hò tra-
scorso più valli , per rintracciare il mio
tesoro . hà multiplicati i suoi corsi il So-
le , inargentate le sue corna la Luna , ne
mentre ch'affaticai il piede per ritrouar-
ti , mà come poteuo fermarmi nel corso ,
se le fiamme , che accendesti nel mio pet-
to , ogn'hor mi portano a volo da che
intesi Madalena tua amica effer racchiusa
in le grotte , molli veloce il passo per in-
contrati . hor che sei libero da quelle ca-
tene , assaggia come son dolci i miei lac-
ci .

*Vuole abbracciarlo , ma egli non accon-
sente .*

Mat. Rattienti o Doritea .

Dor. Ricusi le finezze del mio amore ?

Mat. Scusami altre catene mi tengon lega-
to .

Dor. Così facile agl'amori ?

Mat. Così proclive alle dishonestà ?

Dor. Il mio amore è pudico .

C 6 *Mat.*

Mat. Il mio, santo.

Dor. Vuoi cuoprire la tua infedeltà.

Mat. E tu discuopri la tua impudicitia.

Dor. Ti voglio consorte.

Mat. Sono ammogliato.

Dor. Traditore.

Mat. Imprudente.

Dor. Mi prommettesti fede di sposo.

Mat. Già lo sono.

Dor. Con chi?

Mat. Con Madalena.

Dor. Ella hà calpestato il mondo.

Mat. Et io abbandonato il seculo.

Dor. Sei mio.

Mat. Se tu sarai di Christo.

Dor. Oh che pensieri noiosi!

Mat. Oh che concetti sciocchi. Odimi *Doritea*. Il tempo passa. Chi ben viue ben muore, e chi si fa seguace della colpa, dà di capo nelle fiamme. languiranno su le tue guancie le rose, e nella vecchiaia porterai fitte nel tuo cuore le spine. vorrai piangere, mà il peccato t'haurà resa di marmo. hor che sei giouane, spargi le rugiade del pianto. t'amai nol niego, mà hora adero il Crocifisso. pensaci bene. ad'altro non voglio badare, che all'anima:

Dor. Io dunque sprezzata?

Mat. Iddio vilipeso?

Dor. Così m'abbandoni?

Mat. Così trauij dal debito?

Dor. Non mi vuoi per isposa?

Mat.

Mat. Nò.

Dor. Hor reffa ingrato, ch'io per non più vederti, per non più vdirti, ni porterò oue giunger mai possa, del tuo abomineuol nome, l'accento.

Mat. Và che forse il cielo placherà il tuo sdegno, ammollirà il tuo cuore.

SCENA SESTA.

Senso, Amore, e Demonio.

Sen. **I**O per me veggo preclusa la strada
agl'inganni.

Amo. Non sò ritrouare machina contro quella fortezza.

Demo. Dalla mia malitia non posso ricauare artificio contro quella Singe.

Sen. Si può prommettere.

Amo. Disposi alle preghiere.

Demo. Valersi delle minaccie.

Sen. Voglio purgli in pensiero le più belle simetrie d'un volto, le più vaghe dispositioni d'un corpo, per adombrare il suo spirito.

Amo. L'addescherò con Corone, l'offuscherò con Troni, acciò l'ambitione arruginisca lo splendore di quell'animo altiero.

Demo. Persisterò nelle accuse, rammenterò le colpe, l'afficurerò del castigo, così ciò che non opererà per amore, eseguirà per tema.

Sen.

Sen. Con la lautezza delle mense, con il lusso de bagni, con l'inuito negl'horti, gli darò motiuo di senso.

Amo. Co' baci d'vn labbro, co'vezzi d'vn seno, con la magia de sguardi, renderò fiuole quell'alterezza.

Demo. Con le simulationi del cuore, con l'Ippocrisie del sembiante, con le finzioni della fauella, adultererò quella costanza.

Sen. Orsù si tenti.

Amo. Alle prede.

Demo. Alle vittorie.

Sen. Madalena cadrà.

Amo. La Romita sarà vinta.

Demo. L'Ippocrita abbattuta.

SCENA SETTIMA.

Materno vestito da Romito. Dorino, i suddetti si ritirano in disparte.

Mat. **E** Conmi accinto alle battaglie, à quali suol' espori vn cuor pentito, da questa veste di lana, voglio ricauare costumi non punto animali. M'incamino ne' deserti, per addestarmi à passatempo. l'anima mia non godrà l'April della gratia, se la mia giouentù non sarà esposta, al verno dello sprezzo. Così voglio; così sarà. addio Mondo. à te mi riuolgo, ò Cielo.

Mira i suddetti, & ardito gli contrasta.

Ancora ò perfidi combattete l'innocenza?
ancor

ancor tendete insidie alla fede? v'atterrerà Madalena, che è scoglio nel mar d'amore. V'ingannate ò peuerli; son vinte le vostre frodi, troncati i vostri nodi, lacerate le vostre catene. questa Croce

La snuda.

farà il patibolo per i vostri misfatti. con questa atterrerò le vostre machine, da essa lei dipenderanno le mie torture. hora, che a scola di Madalena hò appreso la purità, perderà il Senso la forza, Amore l'ardire, l'Inferno l'audacia. Pazzo, ch'ero ricorrere à chi essendo vn'ombra, ripone i godimenti nell'apprensione; in forma di fiamma, minaccia gl'incendij; in figura di fumo promette gl'abissi.

Dori. O che buona paga gli dà con vn legno seruite voi adesso à questi giouanotti, che premiano con la sferza, fere fe, sferza.

Sen. Così tosto rubelle?

Mat. Gioua esser rubelle ad'vn Tiranno.

Amo. Così spergiuro?

Mat. E lecito adulare vn'homicida.

Demo. Così ingrato?

Mat. Conuiene l'ingratitude ad'vn falsario.

Sen. In che t'offesi?

Mat. Nell'esibirti à somministrarmi dilette.

Amo. Qual'è mia colpa?

Mat. Fingere le promesse.

Demo. Perche mi fuggi?

Mat. Sei troppo horrendo.

Sen.

Sen. Implorasti pietà.

Mat. Errai.

Amo. Chiedesti difesa.

Mat. Mi pento.

Demo. Ti promisi Madalena.

Mat. La ricuso. Sì la ricuso, e voi indegni ministri della colpa, hora sarete condotti al tribunale della giustizia.

Sen. Lasciami in libertà.

Amo. Rendimi l'arco.

Demo. Spezza quelle catene.

Mat. Nò nò, a piedi di Madalena, ritrouerete od il vostro scampo, o la vostra pena.

Ciò dicendo, gl'incatena.

Siete vinti da Materno, perche Madalena m'ha vinto. Voi che traheste l'anime avvinte al carro de vostri trionfi, hoggi incatenati sarete ad vna grotta, e confesserete, che se in vn giardino superaste vna donna, hor in vna grotta da vna donna siete abbattuti.

Dori. Hoggi appende l'armi al te te, te te tempio. e per non portare le corna, lascia l'Europe nelle bo bo bo, boscaglie.

Mat. Aprite Madalena per iscorgere i vostri trionfi.

Picchia alla grotta, e subito ella apre.

Mad. Apro, perche il cielo m'accerta della vostra bontà non temo di nuoue insidie, quando vna Croce vi serue di scorta.

Mat. Ecco a tuoi piedi, viuo miracolo di penitenza que' sacrileghi, che giamai

fati

fati d'insidiarti, si cimentauano di bel nuouo per vincerti. erano miei Numi riueriti, quando vaneggiau il mondo, hor che viuo consecrato allo spirito, sono miei mortali nemici. Gl'ho vinti, gl'ho incatenati, e qui penderanno vittime isuenate dalla tua diuotione, mostri superati dalla mia penitenza.

Mad. Così operano gl'amanti del Crocifisso.

Dori. Quest'è la be be, rebe, berlina de furfantoni.

SCENA OTTAVA.

Angiolo, e gli suddetti.

Ang. **C**onfolati o Madalena, già che vedi prostrato a tuoi piedi colui, che priuandoti dell'honestà, apriua ferite nel capo. Ambi siete ministri della vittoria, ambi difensori della fede. Tu gl'hai vinti, egli l'ha incatenati. vale a fai il tuo zelo, mà s'auantaggia di molto il suo amore.

Dori. Io pu rupù, purè voglio farmi Romito, perche in questa guisa potrò ispassarmi con qua, quaquara, qualche pastorella.

Sens. Piangerò dunque per sempre le mie perdite?

Amo. Non inalzerò più i miei trofei?

Demo. Non saran più temute le mie forze?

Mat.

Mat. Facete sacrileghi; qui vi starete sino
che parrà à Madalena.

Ang. Viurete soggetti à questi Crocifissi a-
manti, già che io per adempire il mio
obbligo, farò sempre fido custode di que-
sta penitente.

Mat. Vi ringratio, ò stelle, se anco ne bos-
chi m'hauete fatto possessore della gra-
tia, che pur ne giardini verdeggia. Vi-
uerò sempre in quiete, quand'anco trà le
tempeste, mi fate ritrouare vna calma.
consacro i miei giorni alla penitenza, ed
i miei spiriti altro moto non serberanno,
che d'ossequio al Crocifisso, che d'amore
à Madalena.

Mad. Le vittorie da me riportate, furono
effetti della pietà, ammaestramenti della
gratia. hò vinto, ed'è mia gloria, che
colui, che s'armaua per lacerarmi, hoggi
s'ammaestri al pentirsi. Imparate voi che
portate l'Aprile sù le guancie, qualmen-
te senza il Sole della gratia, nulla si sti-
mano i fregi della bellezza. v'accetto,
che l'amore del Crocifisso, seruirà d'ar-
gine alle delitie del senso, e per vincere
la forza d'aueruo, sol basta il vigor d'vna
Croce. Così hò vinto, e vincerà chi s'
armerà di Constanza.

I L F I N E

Ma. Elena Camilla
Gabrija